

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario, anno A

Le Letture di questa 28^a domenica del tempo ordinario, c'invitano a un sontuoso banchetto che ai tempi della Bibbia aveva un significato e un'importanza che noi abbiamo forse perso. Il banchetto per quei popoli di pastori e agricoltori che vivevano dei frutti del raccolto e delle greggi, era il momento importante per far festa, dove si condivideva con gli altri il cibo in allegria rendendo grazie e rinsaldando i legami di fraternità e amicizia; era il momento della gioia, della pace, dello star bene e ci si tratteneva senza fretta.

Nella 1^a Lettura è Isaia che profetizza un grande e ricco banchetto che Dio stesso preparerà sul monte di Gerusalemme e sarà per tutti popoli che avranno compreso qual è il vero e unico Dio, sarà un momento di gioia, non più di lutto perché la salvezza operata dal Signore sarà pienamente manifestata. Gesù nel Vangelo riprende il tema del banchetto con una parabola rivolta ai sacerdoti e agli anziani del popolo mentre si trova nel tempio di Gerusalemme e subito dopo la parabola dei vignaioli omicidi proclamata domenica scorsa. È un forte momento di polemica tra Gesù e le autorità religiose del tempo, e anziché cercare di smorzare i toni, Lui insiste nella critica verso di loro. La parabola inizia con una similitudine: il regno dei cieli è simile a un banchetto che un re ha preparato per le nozze del figlio e manda i servi a chiamare gli invitati, ma riceve solo rifiuti, prova a richiamarli, ma i servi ricevono ancora rifiuti e addirittura alcuni sono malmenati e uccisi dagli stessi invitati. Allora il re ordina ai servi di andare per le strade e portare al banchetto tutti quelli che incontrano, cattivi e buoni e così riempiono la sala del banchetto. A questo punto il re entra a salutare questi commensali e ne scorge uno che non ha la veste nuziale messa a disposizione di tutti per essere indossata prima dell'ingresso. E la severità del re, dopo essersi manifestata con l'uccisione dei primi invitati e la distruzione della loro città, ora si palesa con questo che non ha, com'era consuetudine, la veste nuziale e dopo averlo chiamato amico chiedendogli una spiegazione, davanti al suo mutismo, ordina ai servi di legargli mani e piedi e gettarlo fuori nel buio, luogo del dolore. E spiega il suo comportamento con una frase che deve farci riflettere perché molti sono i chiamati, ma pochi eletti. È un banchetto finito male per i primi invitati, puniti con la morte, ma può finire male anche per i secondi invitati, cattivi e buoni, tutti sono entrati, ma uno è stato duramente cacciato. Il banchetto al quale siamo invitati è il Regno di Dio, Israele lo ha rifiutato respingendo Gesù e non riconoscendolo come il Figlio di Dio, il messia promesso, ma anche noi, secondi inviati, possiamo esserne allontanati perché senza la veste nuziale, ossia senza essere rivestiti delle buone opere non avendo osservato e messo in pratica il Vangelo, sintetizzato dal comandamento dell'amore. È una parabola che non deve spaventarci, Gesù non l'ha raccontata con questo scopo, ma per metterci in guardia, perché se abbiamo un Dio che è Padre buono e generoso che accoglie tutti, anche i peccatori com'è ciascuno di noi e mette a disposizione la sua grazia per aiutarci ad essere pronti con la veste nuziale delle buone opere, esige anche la nostra risposta, la nostra concreta volontà a camminare secondo il suo volere; gli basta solo il nostro sì, il nostro *fiat*, vero. Quello che c'è offerto è il Regno di Dio, la partecipazione alla sua gloria e felicità eterna, rinunciarvi per la nostra negligenza sarebbe da stolti, tanto più che a chiamarci a questo Regno è Dio stesso ed è pronto ad aiutarci, sempre in ogni momento con la sua grazia e il suo perdono. S. Paolo nel brano della lettera ai Filippesi (2^a Lettura) fa un'affermazione: "Tutto posso in Colui che mi dà forza" e che nasce da un'esperienza personale perché da persecutore è diventato apostolo del Vangelo e in tante sue lettere parla delle proprie debolezze e incapacità, quindi ben a ragione può testimoniare che ad operare in lui e anche in noi è la grazia di Dio. Lasciamo operare Dio in noi e dopo aver partecipato qui sulla terra al banchetto eucaristico, parteciperemo a quello eterno nel Regno dei cieli.